

Nata a Roma nel 1961, Francesca Comencini a 21 anni abbandona gli studi e la facoltà di filosofia per trasferirsi in Francia. Lì incontra il suo futuro marito, il produttore Toscan Du Plantier e sempre lì, nel 1984, dirige il suo primo film, Pianoforte, storia d'amore e tossicodipendenza tra due giovani della buona borghesia, che vince il premio De Sica al Festival di Venezia dello stesso anno. Nel 1988 realizza il suo secondo lungometraggio, La luce del lago, vicenda drammatica e molto intensa, e nel frattempo collabora con il padre, il celebre Luigi Comencini, alla sceneggiatura di Un ragazzo di Calabria. Sempre insieme al padre, nel 1992, Francesca dirige a quattro mani Marcellino pane e vino, rivisitazione del celebre film spagnolo che ha commosso



le platee di mezzo mondo. Il suo terzo lavoro, Annabelle partagée, viene selezionato a Cannes nel 1991 per la Quinzaine des Réalisateurs.

Nel 1995, sempre in Francia, ormai sua patria d'adozione, Francesca si dedica alla tv, realizzando un documentario, poi comprato anche dalla Rai, dedicato alla vita e all'opera di Elsa Morante e due anni più tardi gira un'altra opera documentaristica, Shakespeare a Palermo, sul regista Carlo Cecchi. Nel 2001, Francesca torna al grande schermo con Le parole di mio padre, liberamente tratto dal romanzo di Italo Svevo 'La coscienza di Zeno', con Chiara Mastroianni nel ruolo della protagonista. Nello stesso anno realizza anche Carlo Giuliani, ragazzo, sui fatti di Genova e soprattutto sul giovane Giuliani, vittima degli scontri di piazza durante le manifestazioni contro il G8.

FILMOGRAFIA

- Pianoforte (1984)
- La luce del lago (La lumière du lac) (1988)
- Annabelle partagée (1991)
- Le parole di mio padre (2001)
- Un altro mondo è possibile (2001) (documentario collettivo)
- Carlo Giuliani, ragazzo (2002) (documentario)
- Mi piace lavorare (Mobbing) (2004)
- A casa nostra (2006)
- In fabbrica (2007) (TV)
- Lo spazio bianco (2009)

Maria, insegnante di italiano in una scuola serale di Napoli, vive da sola, senza genitori né amanti. Tra una confidenza all'amico Fabrizio e un ballo in discoteca, trascorre i pomeriggi al cinema, dove incontra Pietro, ragazzo padre in preda a una crisi isterica del figlioletto. I due si frequentano, hanno una relazione e Maria rimane incinta. Alla notizia, il compagno non ne vuole sapere, rifiuta di partecipare alla gravidanza, non vuole prendersi responsabilità e, quando la bambina nasce prematura, Maria dovrà affrontare il calvario dell'attesa completamente da sola.

La nascita di un bambino prematuro spezza il naturale percorso di crescita di madre e bambino. Con l'interruzione – seppur transitoria - dell'evoluzione fisica della piccola creatura, si sospende anche la preparazione psicologica di chi lo ha portato in grembo fino a quel momento. Impotente di fronte ad un'incubatrice algida e ostile, Maria non può fare altro che rimanere in attesa di un'epifania che illumini una strada da seguire. La rivelazione del destino di Irene, indecisa tra nascita e morte, 'incubata' anch'essa in un processo di maturazione, si trattiene e svela, con parsimonia, solo piccoli segni di vita: il monitor che conferma il battere del cuoricino, e il ritmo, fin troppo costante, del respiro costretto a tubi e pompe ospedaliere.

Il tempo passa, lasciando il segno del suo spietato scorrere verso il futuro sull'animo della madre, costretta a rimanere bloccata nello 'spazio bianco' del titolo, dove vita e morte coincidono. La toccante storia di Maria, alle prese con una gravidanza inaspettata e tardiva, viene narrata con dolcezza, senza accomodanti: la protagonista, inizialmente infastidita da tutte le preoccupazioni tipiche da mamma (i primi vestitini e i disegni infantili), impara assieme alla figlia ad avvicinarsi al compito della maternità. Non è sicura di voler accettare la responsabilità di una bimba da crescere, fatica ad avere pazienza, vorrebbe scoprire subito se la piccola Irene ce la farà. La figura di Margherita Buy, svestita dai tic nervosi a cui ci ha abituato, viene incessantemente seguita dalla macchina da presa e inquadrata in primi piani commoventi, difficili da sostenere. Attorno a lei, si muovono personaggi che hanno subito il dramma della rinuncia: la dirimpettaia magistrato, costretta a vivere scortata e lontano dai figli, gli attempati alunni della scuola, in difficoltà con Dante e Leopardi, le madri dell'ospedale, private della giovinezza dall'arrivo casuale di un figlio. Sono figure di contorno che vanno avanti, accecate dalle incombenze quotidiane, ma capaci di esprimere grande umanità. In qualche modo, tutte contribuiscono a dare un senso compiuto alla maternità di Maria, aiutandola ad affrontare il dolore, anche quando rimangono apparentemente lontani dall'evoluzione degli eventi. Lo stile narrativo della Comencini, posato e realistico come in passato, si apre questa volta anche alla forza visionaria di alcune scene

SCHEDA TECNICA

REGIA: Francesca Comencini

SCENEGGIATURA: Francesca Comencini, Federica Pontremoli

CAST: Margherita Buy, Salvatore Cantalupo, Guido Caprino, Maria Paiato, Gaetano Bruno, Antonia Truppo, Giovanni Ludeno

FOTOGRAFIA: Luca Bigazzi

MONTAGGIO: Massimo Fiocchi

PRODUZIONE: Fandango

DISTRIBUZIONE: 01 Distribution

PAESE: Italia 2009

GENERE: Drammatico

DURATA: 98 Min

surreali (il ballo delle madri, la scomparsa di Pietro dietro una folla di scout in piazza Plebiscito), intermezzi dell'anima che esprimono la parte più intima e personale della protagonista. Nell'attesa di un segno rivelatore, di un cambiamento, di un assestamento, le tende dell'ospedale si aprono e si chiudono segnando il repentino passaggio dall'insicurezza a brevi momenti di gioia, dallo sconforto alla speranza. La musica, tutta al femminile (Blondie, Nina Simone, Cat Power, Ella Fitzgerald), avvolge il dramma dell'attesa in una delicatezza priva di facili sentimentalismi, accarezzando la storia e infondendole forza e tenacia. Un modo raro di raccontare che porta l'attenzione su uno dei momenti più straordinari della vita di una donna. Tra il 'bianco' che annulla e contiene tutte le emozioni e lo 'spazio' dell'anima, dove la nascita di un figlio riserva un posto speciale.

Nicoletta Dose, Mymovies.it

In my solitude you haunt me
With reveries of days gone by
In my solitude you taunt me
With memories that never die

Solitude, Nina Simone

T

empo delle scelte

Di Antonio Spera, Close-Up

Bianco è lo spazio da lasciare mentre si scrive un tema e non si trova la parola giusta : è l'unico modo per continuare il proprio saggio e non bloccarsi alla ricerca di un lemma che prima o poi arriverà. Bianco è anche il colore, accecante, della sala dell'ospedale in cui Maria ed altre neomamme osservano i loro figli crescere in un'incubatrice.

Lo spazio bianco che dà il titolo all'ultima opera di Francesca Comencini, rappresenta dunque il tempo degli esami, dell'attesa, del pensare ; è il luogo dello spaesamento interiore, è l'universo delle difficoltà, è l'arduo momento di una vita, da superare, comunque vada a finire. Ma al contempo è anche l'eterno istante in cui trovare la forza per andare avanti, il coraggio di credere

ancora nella vita e soprattutto in se stessi ; è lo spazio che si fa metafora di consapevolezza e responsabilità.

Emoziona l'ultima opera di Francesca Comencini. Riceve applausi e consensi alla Mostra di Venezia, e già questa è una notizia per il cinema italiano, solitamente, almeno negli ultimi anni, quasi regolarmente accolto qui da fischi ed insoddisfazione. Convince quindi ma, bisogna dirlo, non fino in fondo. Il film scorre veloce, grazie ad una regia fluida, delicata, empatica, abile anche a costruire sequenze che, con leggiadra eleganza, si allontanano dall'impianto realistico dell'opera ; la mano della Comencini accarezza i personaggi, li fa sentire vicini a noi, li spoglia e ne dipinge l'anima ; la musica commenta le immagini forse con un po' di furbizia ma sempre raggiungendo il suo fine emozionale. Lo spazio bianco è un'opera confezionata con maestria, capace di soddisfare sia i gusti del pubblico che quello dei palati più raffinati ed artisticamente esigenti. Ma se

da una parte è doveroso sottolineare quanto detto sinora di positivo, aggiungendo che sicuramente si tratta della miglior prova registica di Francesca Comencini, dall'altra - ci duole dover sempre interpretare il ruolo dei critici "cattivi", ma ci tocca anche questo - va anche evidenziato che purtroppo il film rimane ancor troppo ancorato all'universo commerciale del cinema italiano, schiavo dell'estetica televisiva, recidivo nel voler mettere troppa carne al fuoco, nel proporre tematiche





importanti e poi non approfondirle quanto necessario, nel voler per forza acquistare una valenza sociale. L'opera infatti è costellata di microsequenze inutili (dall'incontro finale con l'ex compagno, all'indagine in ospedale della polizia per un presunto aborto tardivo, fino al finale che, anziché rimanere sospeso, svela la sorte della neonata) e, soprattutto nella parte centrale, si appiattisce nella ricerca costante di valorizzare l'interpretazione di Margherita Buy.

Fortunatamente, però, a spostare in secondo piano questi elementi, ci pensa proprio l'attrice di *Fuori dal mondo* che non offriva una performance così convincente ed intensa proprio dai tempi del film di Piccioni. La Buy si spoglia dei panni nevrotici dei personaggi che spesso le vengono affidati e ci regala una prova meravigliosa: brilla in ogni scena, illumina tutti i primi piani, spicca per verismo e profondità, rende con perfezione la forza di una madre sull'orlo del dolore. Se lo spazio bianco colpisce al cuore, non lo si deve soltanto alla felice anche se, come detto, un

po' ingenua regia della Comencini, ma soprattutto a quest'interprete che, quando vuole e quando il ruolo glielo concede, sa emozionare con il solo sguardo.

*Lascia il tuo cuore
scoppiare finalmente,
cedi, gemma,
cedi.*

*Lo spirito
della fioritura
s'è abbattuto
su di te.*

*Puoi rimanere
ancora bocciolo?*

Tagore



Lo spazio dell'attesa di donne speciali

di Alberto Crespi *L'Unità*

Lo spazio bianco è quello dell'attesa. Alice nasce troppo presto. Ha trascorso solo 6 mesi nella pancia della mamma, Maria. Troppo pochi. Quando nasce, non è ancora nata. Maria le deve stare accanto, in attesa che nasca davvero. O che muoia. Lo spazio bianco è un tempo sospeso, raccontato dalla fantasia e dal talento di quattro donne. Valeria Parrella ha scritto il romanzo, Francesca Comencini l'ha portato al cinema con il decisivo contributo di Federica Pontremoli alla sceneggiatura, Margherita Buy ha interpretato Maria con incredibile bravura. Il film è bellissimo. Era, a ripensarci, il miglior film italiano in concorso a Venezia. La giuria l'ha ignorato, ma forse la cosa più importante è che ora incontri il pubblico. È un film di donne, forse anche «per» donne - e per lo più è la donna, nelle dinamiche di coppia, a scegliere il film da andare a vedere. In

bocca al lupo. In realtà, se possiamo dirlo, vedere Lo spazio bianco può fare molto bene anche a noi uomini. Conosceremo, appunto, uno «spazio» nel quale non siamo previsti, ma dove possiamo dare comunque un nostro contributo a condizione di essere discreti. Maria, nel film, è circondata da uomini. Il suo ex compagno, l'uomo che incontra al cinema e con il quale concepisce Alice, i colleghi e gli allievi (adulti) dei corsi serali dove insegna, il ginecologo dell'ospedale del quale, un pochino, si innamorerà.

Ma il messaggio forte del film è che esistono situazioni in cui gli uomini debbono fare un passo indietro. Maria deve trovare dentro di sé la forza per tener duro fino al momento in cui Alice nascerà o, forse, morirà. Le altre donne sono complici, o esempi: come le altre madri nella sua stessa situazione, o come la magistrata che abita nel suo palazzo, perennemente accompagnata dalla scorta (siamo a Napoli, nel cuore di Gomorra) e lontana dal marito e dai figli. Ma sono anche moniti: come la paziente che cammina sul tetto dell'ospedale, e che potrebbe anche decidere di buttarsi. È un mondo in cui le donne affrontano sfide, paure, solitudini. Ma ce la fanno. Perché sono come Valeria, Francesca, Federica e Margherita. Brave. E toste.

Un grido si è udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e rifiuta di essere consolata, perché non sono più.

Vangelo di Matteo

Il fatto è che mia figlia stava nascendo, o stava morendo...non ho capito bene

di Roberta Ronconi *Liberazione*

«Il fatto è che mia figlia stava nascendo, o stava morendo...non ho capito bene». Nonostante la giovane età, Valeria Parrella nell'omonimo libro *Lo spazio bianco* a cui il film di Francesca Comencini è infedelmente ispirato, affronta la questione maternità dal lato più scomodo. Quello di una donna sola, Maria, in una città sconosciuta, Napoli, priva per scelta di compagno, scomodamente occupata in una scuola serale per immigrati e lavoratori. In più, è una "primipara attempata", una donna arrivata ai quaranta senza bisogno di maternità. Sino a quando questa non bussa inaspettata e non richiesta, alla porta della sua pancia.

Al sesto mese di gravidanza, Maria è contemporaneamente madre, gestante e forse anche donna in lutto. Perché il piccolo essere uscito dal suo corpo è quasi senza contorni, chiuso in un'incubatrice, non ha nome, e nessuno può dire a Maria se vivrà o no. Fatto sta che dopo qualche settimana passata nel vetro, ha già un nome, Irene.

Francesca Comencini, plurimamma e da sempre donna impegnata sui temi sociali, ha preso coraggio e ha deciso di mettere su schermo un romanzo duro e un tema ancora più spinoso: quello di una maternità non cercata. Ma *lo spazio bianco* in realtà è un'altra cosa ancora, è quel tempo in cui la vita è sospesa, l'esistenza è a un bivio e spesso non si può fare altro che stare a guardare, attendere, tenere il fiato e lasciare aperto il cuore a un segno che forse non

arriverà. Per Maria arriva, e sarà la spinta a dare finalmente un nome a quella bimba e ad allungare un braccio per infilarlo nel buco dell'incubatrice.

Presentato con buon successo, ma senza statuette, alla scorsa Mostra di Venezia, *Lo spazio bianco* è un film raffinato e molto studiato. Una certa freddezza d'esecuzione si alterna a momenti di pathos e ad altri volutamente surreali, in una scansione non sempre riuscita. Molto è affidato ovviamente all'arte della protagonista, interpretata da Margherita Buy, osannata in questo ruolo da gran parte della critica italiana. A noi invece la Buy non convince, ci sembra sempre troppo trattenuta e incapace di lasciarsi andare alle emozioni. Gioca di mezzi toni, come sempre, oltre i quali però non si sente lo spessore del dramma, ovvero lo sperdimento del vuoto. E' una questione di gusti. Anche Francesca Comencini, regista che di solito si butta a capofitto nei suoi lavori, qui sembra lavorare più di cesello. Alla fine di tante attenzioni il film ne risulta, a nostro avviso, inaridito.

Brava Buy in una Napoli da folklore alternativo

di Valerio Caprara *Il Mattino*

Come abbiamo scritto in occasione del passaggio in concorso a Venezia, «*Lo spazio bianco*» ha il merito di proporre Margherita Buy al di là del suo stereotipo e il vantaggio di ritrovarla come protagonista credibile e intensa. La storia, ricavata dall'omonimo libro di Valeria Parrella, affronta il lungo spasimo fisico, ma soprattutto psichico che attanaglia Maria, la cui figlia, nata prematura al sesto mese, lotta per sopravvivere nell'incubatrice: un tema molto rispettabile e molto contemporaneo, anche perché la donna incarna un modello di single non più giovanissima fermamente decisa a cogliere la sfida dell'orologio biologico. Purtroppo il nucleo convincente s'adagia su un'ambientazione gravemente convenzionale e un concerto di comprimari eccessivamente ammiccante: la vicenda si snoda, infatti, in una Napoli presepiale, cullata da un folklore alternativo quantomeno datato. Passi per la brava Antonia Truppo, che incarna una mamma proletaria, ma il bel medico con cui la Buy si concede un'avventura, l'amico del cuore insegnante democratico e soprattutto la prode magistrata costretta a



Da Wikipedia !

Il termine madre definisce il genitore femmina di qualunque specie animale e viene usato nella nostra società come termine ufficiale e burocratico.

Nell'essere umano la figura della madre è sempre stata di fondamentale importanza perché presiede all'accudimento primario e fisico (come nell'animale) ma inoltre ne influenza fondamentalmente anche l'aspetto psicologico.

Il padre della psicoanalisi, Sigmund Freud ha fondato una scuola di pensiero e terapia su questo aspetto della relazione madre-figlio e sulle conseguenze patologiche che ne possono derivare.

La forza della Vita: una sfida per la povertà

Chi guarda al benessere economico alla luce del Vangelo sa che esso non è tutto, ma non per questo è indifferente. Infatti, può servire la vita, rendendola più bella e apprezzabile e perciò più umana.

Fedele al messaggio di Gesù, venuto a salvare l'uomo nella sua interezza, la Chiesa si impegna per lo sviluppo umano integrale, che richiede anche il superamento dell'indigenza e del bisogno. La disponibilità di mezzi materiali, arginando la precarietà che è spesso fonte di ansia e paura, può concorrere a rendere ogni esistenza più serena e distesa. Consente, infatti, di provvedere a sé e ai propri cari una casa, il necessario sostentamento, cure mediche, istruzione. Una certa sicurezza economica costituisce un'opportunità per realizzare pienamente molte potenzialità di ordine culturale, lavorativo e artistico.

Avvertiamo perciò tutta la drammaticità della crisi finanziaria che ha investito molte aree del

pianeta: la povertà e la mancanza del lavoro che ne derivano possono avere effetti disumanizzanti. La povertà, infatti, può abbrutire e l'assenza di un lavoro sicuro può far perdere fiducia in se stessi e nella propria dignità. Si tratta, in ogni caso, di motivi di inquietudine per tante famiglie. Molti genitori sono umiliati dall'impossibilità di provvedere, con il proprio lavoro, al benessere dei loro figli e molti giovani sono tentati di guardare al futuro con crescente rassegnazione e sfiducia.

Proprio perchè conosciamo Cristo, la Vita vera, sappiamo riconoscere il valore della vita umana e quale minaccia sia insita in una crescente povertà di mezzi e risorse. Proprio perchè ci sentiamo a servizio della vita donata da Cristo, abbiamo il dovere di denunciare quei meccanismi economici che, producendo povertà e creando forti disuguaglianze sociali, feriscono e offendono la vita, colpendo soprattutto i più deboli e indifesi.

Il benessere economico, però, non è un fine ma un mezzo, il cui valore è determinato dall'uso che se ne fa: è a servizio della vita, ma non è la vita. Quando, anzi, pretende di sostituirsi alla vita e di diventarne la

motivazione, si snatura e si perverte. Anche per questo Gesù ha proclamato beati i poveri e ci ha messo in guardia dal pericolo delle ricchezze (cfr Lc 6,20-25). Alla sua sequela e testimoniando la libertà del Vangelo, tutti siamo chiamati a uno stile di vita sobrio, che non confonde la ricchezza economica con la ricchezza di vita. Ogni vita, infatti, è degna di essere vissuta anche in situazioni di grande povertà. L'uso distorto dei beni e un dissennato consumismo possono, anzi, sfociare in una vita povera di senso e di ideali elevati, ignorando i bisogni di milioni di uomini e di donne e danneggiando irreparabilmente la terra, di cui siamo custodi e non padroni. Del resto, tutti conosciamo persone povere di mezzi, ma ricche di umanità e in grado di gustare la vita, perchè capaci di disponibilità e di dono.

Anche la crisi economica che stiamo attraversando può costituire un'occasione di crescita. Essa, infatti, ci spinge a riscoprire la bellezza della condivisione e della capacità di prenderci cura gli uni degli altri. Ci fa capire che non è la ricchezza economica a costituire la dignità della vita, perchè la vita stessa è la prima radicale ricchezza, e perciò va strenuamente difesa in ogni suo stadio, denunciando ancora una volta, senza cedimenti sul piano del giudizio etico, il delitto dell'aborto. Sarebbe assai povera ed egoista una società che, sedotta dal benessere, dimenticasse che la vita è il bene più grande. Del resto, come insegna il Papa Benedetto XVI nella recente Enciclica *Caritas in veritate*, "rispondere alle esigenze morali più profonde della persona ha anche importanti e benefiche ricadute sul piano economico" (n. 45), in quanto "l'apertura moralmente responsabile alla vita è una ricchezza sociale ed

economica" (n. 44).

Proprio il momento che attraversiamo ci spinge a essere ancora più solidali con quelle madri che, spaventate dallo spettro della recessione economica, possono essere tentate di rinunciare o interrompere la gravidanza, e ci impegna a manifestare concretamente loro aiuto e vicinanza. Ci fa ricordare che, nella ricchezza o nella povertà, nessuno è padrone della propria vita e tutti siamo chiamati a custodirla e rispettarla come un tesoro prezioso dal momento del concepimento fino al suo spegnersi naturale.

Come un decrepito padre prende diletto
vedendo il suo svelto figlio
compiere giovani atti,
così io, storpiato dalla Fortuna
con durissimo dispetto,
traggo ogni conforto dal tuo valore e
onore;
perchè, siano bellezza,
nascita, o ricchezza o intelligenza,
o una di tutte queste, o tutte, o altre
titolate a loro modo,
a regnare in te coronate,
io il mio amore innesto in questo ceppo.
Non sono storpio allora,
povero, o spregiato,
quando quest'ombra offre tale sostanza
che nell'abbondanza tua io mi soddisfo
e d'una parte di tutta la tua gloria vivo.
Il meglio che ci sia,
quel meglio lo desidero in te;
questo desiderio l'ho io,
dieci volte allora felice me.

William Shakespeare

Francesca Comencini, che ha realizzato il film anche da madre single oltre che da regista, ci spiega la sottile linea d'ombra tra la genesi autoriale di quest'opera, intrisa di alcuni elementi autobiografici, e la recezione da parte del pubblico, provando a virare intorno alle possibili interpretazioni ideologiche e sociologiche che potrebbero scaturire intorno a un tema così delicato:

I film uno li fa poi finiscono per appartenere a chi li vede. Chi vede un film entra completamente nel giudizio. Sono fiera e contenta di un piccolo film che parla di una grandissima cosa che è il nascere, la vita, ma anche il ritratto di una donna, di un bellissimo personaggio, nato dalla penna di Valeria Parrella, che ho offerto con grande onore a Margherita Buy.

Il film della Comencini è uno sguardo femminile su un universo femminile, ma incontra in questa traiettoria una serie di percorsi che appartengono universalmente al genere umano. Non si tratta dunque di snodi in qualche modo sessuati, ma di binari che coincidono con la stessa forza per gli uomini e per le donne. Caterina D'Amico (Rai Cinema) ci tiene però a ribadire che la vera originalità di questa pellicola è nella narrazione piuttosto che nell'appoggio a una causa di genere :

Si è detto spesso che non c'è spazio nella cinematografia italiana per le donne, invece io credo che ci siano dei bei ruoli femminili e penso a La siciliana ribelle, a Vincere, a Un giorno perfetto, a Due partite : sono tutti film in cui la donna è il motore e il cuore del film.

A proposito di donne, Margherita Buy, che sembra aver amato molto il suo personaggio, afferma:

È un ruolo meraviglioso e diventa ancora più intenso una volta sceneggiato il libro. È dedicato a quelle donne che affrontano tutto da sole con grande forza. Quando sento parlare quelle donne, che poi sono felici, e mi accorgo che hanno una grande forza e una grande intensità, sono ancora più orgogliosa di questa parte. È stato un tipo di donna di cui si parla molto poco e io stessa ne sapevo molto poco [...]. Il fatto di avere una figlia poi mi ha dato quella sensibilità, mi ha riportato a certe sensazioni che avevo provato. Il percorso di Maria in fondo non è solo di sofferenza ma anche di crescita.

Lo spazio bianco non è però solo una storia di una donna : è un film ambientato a Napoli e la presenza dei suoi spazi, dei suoi vicoli, del suo sole nascosto tra le ombre della malavita si configura nell'opera come un personaggio stesso. La regista spiega infatti :

Il libro ti fa talmente vivere dentro Napoli che la

città non è solo uno sfondo. Quando ho iniziato a sceneggiarlo mi sono chiesta se fosse giusto ambientare questa storia a Napoli perché questa storia poteva avvenire ovunque, però poi mi sono resa conto che la bellezza struggente di questa città continua ad avere a che fare con un mondo di sopravvivenza e di resistenza e questo mi piaceva.

All'ombra del Vesuvio Francesca Comencini ha raccontato anche altre storie collaterali a quella principale:

Tutti flash scelti per essere specchi del personaggio femminile, piccole vicende intorno a Maria che fossero sempre funzionali a mandare avanti la storia e a suscitare la sua voglia di andare avanti, di essere forte. Da questo punto di vista per esempio la magistrata potrebbe essere Maria da grande, quando si ritroverà a fare di nuovo delle scelte. È il suo discorso mi piace per l'idea di una risposta che non c'è perché di fronte al continuo domandarsi non abbiamo mai risposte codificate.

A proposito del cast, del quale fanno parte tra gli altri Gaetano Bruno (Baaria), Giovanni Ludeno (Noi credevamo regia ancora in lavorazione), Antonia Truppo (La doppia ora), Salvatore Cantalupo (Gomorra), la cineasta romana puntualizza che non è un caso se ritroviamo tanti attori napoletani:

Gli attori napoletani sono molto moderni, c'è una realtà attoriale a Napoli molto bella e lontana dagli stereotipi. Quando sono stata a Napoli all'inizio mi sono levata dalla testa le idee che mi potevo fare e mi sono concentrata sugli spazi ; poi nel film potrete ritrovare immagini forti, come il terrazzo, che è quasi un utero, ma volevo essere neutrale rispetto alla città.

Alla regista è stato inoltre consegnato il premio Gianni Astrei pro-life, attribuito dal Movimento per la vita, che Francesca Comencini ha ricevuto pur non condividendone le motivazioni:

Il film propone chiaramente il valore della maternità in quanto, - ha sostenuto con una lodevole onestà intellettuale - la vita può essere difesa anche dividendo la fede dalla laicità, perché ci sono decine di donne che crescono da sole i loro figli, ma quei bambini non per questo sono orfani, appartengono a famiglie che di certo non andrebbero considerate di serie B e ci sono invece donne che scelgono l'aborto, ma non per questo sono delle assassine".

Ci vuol coraggio, a volte, per opporsi a interpretazioni di comodo, o di parte, della propria opera, ma quando questo c'è fa almeno il rumore fragoroso di un lungo, intenso e caloroso applauso, tanto per iniziare.